l'Unità / venerdì 24 luglio 1964

Gli interventi al Comitato centrale sulla

Alle ore 8 di ieri il Comitato Centrale del PCI ha ripreso i suoi lavori iniziando la discussione sulla relazione presentata dal compagno Pietro Ingrao. Primo oratore è stato il compagno Pecchioli.

Pecchioli

Concorda con l'analisi del nuovo governo fatta nel rapporto del compagno Ingrao. Il nuovo governo non appare tanto come una conclusione quanto come un segno della crisi che travaglia il paese: si presenta, quindi, pieno di contraddizioni ed avente un carattere di instabilità. Non preclude, di conseguenza, possibilità di sviluppo della azione del movimento operaio e democratico per uno sbocco diverso. Il punto cui si è giunti — con la formazione del nuovo governo — prelude a nuovi e più duri scontri di classe nei quali si pongono condizioni nuove e più avanzate per l'unità del movimento operaio, per nuove intese democratiche. Questo è il senso della crisi che si è aperta nel PSI.

Le possibilità di sbocchi positivi dell'azione dei lavoratori e del movimento democratico sono determinate anche da due condizioni obbiettive. La prima è costituita dalla riduzione del margine di sicurezza e di manovra del centro sinistra, per il riaprirsi di contrasti nel PSI, per il venir meno del disegno di Moro di avere con sé — nella operazione concepita al congresso di Napoli della DC — tutto il PSI, quale condizione per isolare il nostro partito. La crisi del PSI non è del resto di poco conto dal momento in cui il compagno Lombardi e con lui una parte notevole del PSI ripropongono il problema dell'autonomia delle forze che si richiamano al socialismo ed anche del collegamento tra il PSI e il nostro partito riproponendo al tempo stesso anche a noi la questione di una articolazione nuova del movimento operaio. Sviluppi positivi in questo senso si riscontrano non solo sul piano nazionale ma anche nella situazione torinese.

L'altra condizione che testimonia la possibilità di un più largo ed incisivo movimento rivendicativo e democratico è data dal maturare della crisi del disegno strategico delle forze che hanno dato vita al centro sinistra e che credevano possibile un'azione di ritocco del sistema economico, accompagnata da uno svuotamento dei contenuti rivendicativi dei lavoratori. E' avvenuto il contrario: tutta l'esperienza del centro sinistra è stata accompagnata dallo accrescersi della coscienza delle masse circa la necessità di riforme di struttura e nello stesso tempo sulla necessità di nuovi livelli della partecipazione democratica dei lavoratori alle questioni economiche e sociali che si pongono sia nei luoghi di lavoro che sul piano nazionale.

La crisi che il nuovo governo non ha chiuso è anche il segno della ricerca, da parte del capitalismo italiano, di nuove soluzioni. Il deterioramento del centro sinistra non è stato provocato solo dalla congiuntura difficile, assunta quale punto di partenza per rinunciare ad ogni rinnovamento democratico E' invece anche e soprattutto il segno della maturazione della contraddizione di fondo della nostra società, data dallo sviluppo monopolistico e nello stesso tempo dallo sviluppo della presenza delle lotte rivendicative e democratiche. Di qui il valore delle lotte dei lavoratori che debbono mantenere il loro carattere articolato e i loro contenuti di potere contrattuale — contro ogni tentazione a lotte generiche — elevandosi per superare il loro limite economico e ponendo quindi l'obbiettivo di una lotta unitaria per estesi poteri pubblici sull'economia che potrà rendere sempre più proficua l'azione per nuove maggioranze.

Peggio

I problemi «congiunturali» che stanno oggi di fronte al paese non sono più gli stessi che si ponevano un anno fa. La corsa all'aumento dei prezzi è stata sostanzialmente rallentata; la bilancia dei pagamenti è tornata all'attivo; vi è una sostanziale ripresa delle esportazioni italiane; lo stesso problema dell'autofinanziamento delle grandi imprese non è più acuto come nei mesi passati dal momento che alcuni prezzi industriali sono aumentati e che il livello della produzione si è mantenuto costante o è addirittura aumentato nonostante la riduzione delle ore di lavoro effettuate il che tende a ridurre il costo del lavoro per unità di prodotto. Altri problemi, però, tendono a divenire gravi, in particolare quelli relativi al livello della produzione e della occupazione nell'edilizia e nella produzione automobilistica.

Si parla, per i prossimi mesi, della possibilità di un brusco cedimento dell'economia italiana. Ma ciò non appare come qualcosa verso cui si va fatalmente; del resto mentre da un lato agiscono fattori depressivi della domanda complessiva, altri fattori (le esportazioni, la possibilità di espandere nuovamente il credito, le stesse possibilità nuove di finanziamento degli investimenti pubblici che si determinano con gli aggravi fiscali che stanno per essere varati)possono operare in senso inverso. Ma il problema centrale rimane quello della ripresa degli investimenti che è largamente subordinato alle garanzie che il governo è in grado di dare ai grandi gruppi economici. La nostra attenzione non deve però essere rivolta solo a questi aspetti dei problemi economici. Come in ogni fase critica è ora in atto un processo di riorganizzazione delle forze produttive che si concretizza nella centralizzazione crescente del capitale, in una crescente integrazione finanziaria, sia sul piano nazionale che su quello del MEC ed internazionale. Si accompagna a ciò la ricerca sempre più pressante e brutale — da parte dei grandi gruppi economici — di una subordinazione della spesa pubblica alle esigenze di sviluppo della loro produttività e non di quella dell'intera economia. Questo processo ha un costo sociale molto grave e ha posto a noi — e a tutto il movimento operaio e democratico — problemi grandi e nuovi. Definimmo già nel X Congresso la nostra linea di politica economica come una linea di programmazione democratica dello sviluppo basata su riforme di struttura e la direzione pubblica di tutti gli investimenti. Abbiamo indicato, inoltre, di fronte ai problemi della congiuntura una linea di intervento e di controllo democratico sull'economia. Il problema che si pone oggi è quello di un approfondimento di questa linea soprattutto per quanto riguarda il problema del controllo pubblico degli investimenti. Questo approfondimento ci è posto tra l'altro anche dalla presentazione del Piano elaborato dall'ex ministro del Bilancio Giolitti, piano che sia pure in modo contraddittorio e velleitario vuole muoversi nella stessa direzione che noi sentiamo necessaria: arrivare, cioè, ad una direzione pubblica degli investimenti.

Occorre — per adempiere a questi compiti — far sì che essi siano di tutto il partito. Occorre anche superare una contrapposizione che — in alcune circostanze — è sembrata emergere tra la nostra critica alle misure congiunturali governative e la nostra richiesta di riforme strutturali. Si tratta di affermare — nelle lotte e nell'azione del Paese e nel Parlamento — l'esigenza di una politica congiunturale democratica che costituisca un avvio alle riforme della struttura economica del paese che abbiamo più volte indicato.

Calamandrei

E' importante che, assieme al nostro giudizio di condanna su questa arretrata, debole e precaria riedizione del governo Moro-Nenni-Saragat, prenda subito un rilievo marcato e sicuro, dinanzi al Partito e dinanzi alle masse, la nostra positiva valutazione di prospettiva, di prospettiva immediata, sulle possibilità delle forze popolari di spingere avanti con crescente larghezza unitaria e intensità lo scontro politico generale di cui, come affermava Ingrao ,questa crisi di governo e la sua soluzione posticcia rappresentano solo l'inizio.

Il Partito, in queste settimane, per il grado della mobilitazione che ha saputo esprimere e per la densità e organicità dei contenuti politici che ha saputo dare ad essa, ha dimostrato una capacità di intervento alla quale deve essere subito assicurata una continuità di obiettivi e di impegno Fra le masse, negli strati popolari attivi e nell'opinione democratica, nonostante il discredito attirato dalla vicenda della formazione di questo governo sugli istituti di vertice del Paese, non ritiene che si debba ravvisare una penetrazione apprezzabile di qualunquismo e passività. Se un effetto ha avuto nella maggioranza dei cittadini il fastidio generato dall'andamento della crisi, è stato di accentuare l'attenzione verso di noi, e la ricerca di risposte a soluzioni a sinistra. Perciò tali risposte positive da parte nostra debbono intervenire con prontezza, con indicazioni immediate di lotta, e con un apprezzamento sicuro delle accresciute possibilità di contestazione generale di cui oggi le forze popolari dispongono contro i gruppi del grande capitale. Il nostro discorso in questo senso deve inoltre rivolgersi in termini urgenti e organici alle altre forze politiche di sinistra, e fra queste in primo luogo alle forze di sinistra socialiste. Ritiene che, nella necessaria articolazione dei nostri rapporti unitari con esse, il nostro sforzo politico dovrebbe oggi essere quello di contribuire a ricomporre tra esse un comune tessuto di lotta, a isolare e battere in esse l'opportunismo nenniano, a strappare il PSI al rischio aggravato di socialdemocratizzazione che il gruppo di Nenni gli fa pesare sopra.

Per avanzare nel nuovo spazio che il fallimento della poltiica di centro-sinistra rende disponibile per la nostra azione unitaria, deve diventare più serrato, più esplicito e più ricco il nostro sforzo di sintesi tra gli obiettivi immediati e la grande prospettiva di rinnovamento e trasformazione della società italiana. Quando affermiamo che si è venuti ad una stretta, intendiamo che ormai si è ridotto al minimo il margine di manovra tra il necessario e possibile processo politico unitario di avanzata democratica contro i grandi monopoli e il tentativo dei monopoli di far passare le loro soluzioni tecnocratiche, corporative, autoritarie. Intendiamo cioè imperniare la nostra battaglia, contro le risposte conservatrici ai problemi della congiuntura, per le riforme strutturali, per la programmazione democratica, sull'asse della difesa e della espansione della democrazia, dell'accrescimento del potere dei lavoratori, contro il sistema e il potere dei grandi monopoli. In queste settimane della crisi, portando fra le masse quella che è la nostra posizione, il nostro discorso politico generale si è rafforzato in questo senso, e tale rafforzamento è ora indispensabile che continui a svilupparsi a tutti i livelli della elaborazione e della iniziativa del Partito.

Tortorella

I lavoratori milanesi, nel periodo della crisi di governo, hanno manifestato un interesse ai problemi venuti sul tappeto assai maggiore che in passate crisi di governo. Le manifestazioni indette dal Partito e dalla FGCI hanno raccolto grande successo, mentre vi sono stati alcuni casi di interessanti prese di posizione unitarie. Non sono mancati tuttavia limiti dovuti alla situazione oggettiva e alle incertezze di orientamento, limiti che si sono espressi soprattutto nell'azione unitaria. E' risuonato bene, con forza, il nostro diniego a soluzioni politiche del tipo di quella del secondo governo Moro; meno efficace, però, è stato il discorso sulle nostre indicazioni positive.

Il risultato comunque è quello di un maggiore slancio delle masse e di una maggiore adesione alla politica del Partito

A Milano sono attualmente assai diffuse le preoccupazioni per le sorti dell'economia Non mancano dati abbastanza seri, anche se da giudicare con la dovuta cautela Dopo aver citato le cifre relative alla occupazione — cifre che mostrano fenomeni di arretramento — e ai protesti cambiari — che mettono in risalto una grave difficoltà per molti piccoli operatori economici — Tortorella ha sottolineato che da questi elementi non si debbano trarre, meccanicamente, delle previsioni catastrofiche; occorre infatti tenere presente la complessità dell'economia milanese. Tuttavia il significato di una tale situazione è necessario esaminarlo con attenzione, visto lo sbocco che si tenta di dare alle difficoltà in atto Alla politica anticongiunturale del governo, dobbiamo opporre con maggior forza la nostra richiesta di un corso economico profondamente diverso, e, quindi, di misure anticongiunturali di tipo diverso. Ciò si lega al tipo di opposizione da condurre di fronte al nuovo governo.

Abbiamo finora ottenuto un risultato positivo: che è un allargamento dell'opposizione. Ciò che, però, dobbiamo sollecitare ora nei confronti delle forze che avevano creduto in un centro-sinistra capace di riformare la società e un esame critico del perché del loro fallimento. Occorre, nei confronti soprattutto dei lombardiani, della nuova sinistra socialista e delle forze di sinistra della DC, un invito a un esame comune sui problemi di prospettiva, su scala italiana ed europea. Ad un tale esame noi portiamo il contributo non solo delle nostre idee, ma del nostro vivo collegamento con le masse: sicché possiamo far individuare a quelle forze, che pur si impegnarono e vogliono impegnarsi per un corso riformatore, l'erroneità di piattaforme che non affondino le loro radici nelle esigenze e nelle aspirazioni vive delle masse Nel momento in cui, ad esempio, abbiamo esaminato con gli operai e i tecnici dell'Alfa Romeo in una conferenza di officina il problema della fabbrica, è emerso il collegamento stretto tra esigenze della programmazione e controllo dal basso sopra di essa.

Ferri

Nenni e altri compagni socialisti sostengono che non vi è, nel Paese, altra condizione politica che quella di aiutare la DC a tenere nel governo forze popolari e socialiste, se non si vuole una soluzione governativa in cui la DC stessa si ancori rigidamente a destra; e che pertanto oggi si possono proporre soltanto obiettivi economici e di governo democratici, per andare successivamente più avanti. Anche le forze cattoliche democratiche accettano la tesi che è necessario tornare prima a una ripresa economica, da cui partire per attuare le riforme sociali. Alle nostre obiezioni politiche che questo è il momento non di consolidare il sistema capitalistico ma di limitare il potere dei gruppi economici responsabili della crisi odierna, si risponde che la questione principale è scongiurare che gli effetti della crisi si traducano in inflazione o in massicci licenziamenti.

Appunto l'esigenza di evitare conseguenze economiche e sociali negative per le classi lavoratrici e medie, costituisce oggettivamente un forte punto comune tra comunisti, socialisti di ogni tendenza, cattolici democratici. Le misure proposte dal programma di governo possono consentire una ripresa economica, che scarti però il consolidamento delle concentrazioni capitalistiche, la compressione del tenore di vita delle classi lavoratrici, la rovina stessa di molte imprese contadine, artigiane, cooperative, terziarie. Particolarmente grave, infatti, è l'ulteriore subordinazione in cui una simile ripresa capitalistica, che peraltro avverrebbe su ritmi più bassi che non nel decennio scorso, getterebbe i grandi mercati interni dell'agricoltura e dei consumi di massa.

Si aprono, di conseguenza, sul piano politico-sociale, due possibilità: o l'accettazione popolare dei «sacrifici sociali» proposti dall'on. Moro, o l'espressione di una decisa volontà popolare di voler accedere alla direzione politico-economica, e quindi un acuto periodo di tensioni sociali. Ma questa seconda è la prospettiva reale, appunto perchè la classe operaia, i contadini e i ceti medi, con le loro espressioni nei partiti e nelle organizzazioni democratiche della società civile, propongono con forza una alternativa democratica: partecipazione dei lavoratori alle scelte politico-economiche, nuovo corso economico fondato sull'espansione dei consumi popolari. Per questa politica economica si propongono due termini: una nuova selezione democratica di tutta la spesa nazionale, una nuova politica di accumulazione per far fronte agli investimenti In tale contesto, occorre anche precisare quali sostituzioni occorre fare ai negativi piani settoriali pubblici, che già nel prossimo bilancio dello Stato giungeranno al loro termine.

La complessità di una politica economica democratica annulla ogni tentativo di ridurre le lotte sociali a piccoli schemi politici prefigurati. Pertanto, non si tratta di ricercare una condizione di nuove avanzate popolari con la costituzione di un saldo movimento socialista, che non si sa poi se dovrebbe incentrarsi attorno al PSIUP o all'interno del PSI con la sconfitta politica della destra autonomista. La nostra visione della lotta ideale e politica deve avere altre dimensioni: sono le forze cattoliche democratiche l'altro interlocutore in quell'incontro politico tra pensiero marxista nelle sue varie espressioni partitiche e cattolicesimo aperto a esigenze di giustizia sociale, che è condizione stessa per il rinnovamento democratico e socialista del Paese Ma ciò ipotizza una possibilità di intesa tra comunisti e socialdemocratici, oltrechè tra comunisti e socialisti di ogni tendenza, in Italia e in Europa, intesa alla quale non sempre crediamo. Al riguardo si pone l'esigenza di una verifica critica della nostra azione per rapporti unitari con tutte le forze politiche democratiche, come condizione per sostenere l'impegno più ampio di tutti i nostri militanti

Sotgiu

I contrasti nei confronti dei tentativi di involuzione anticostituzionale sono aperti e vivi non solo nel PSI ma anche nella DC Questa analisi della situazione respinge visioni massimalistiche e riconferma la validità della lotta per una nuova unità con forze disponibili, anche cattoliche, per un rinnovamento democratico del paese. Emerge con grande forza la necessità di rafforzare ed estendere la risposta dei lavoratori al padronato e si conferma la validità della piattaforma unitaria decisa dalla CGIL al congresso di Milano L'esperienza di una regione arretrata — dal punto di vista delle strutture produttive e perciò anche sindacalmente — come la Sardegna dimostra che i lavoratori sono estremamente sensibili a quella piattaforma rivendicativa che riguarda la contrattazione di tutti gli aspetti del rapporto del lavoro e la lotta, al tempo stesso, sia per questi obbiettivi che per quelli che riguardano la vasta gamma di problemi che determinano le condizioni di vita delle masse lavoratrici (la previdenza, la casa, la scuola, ecc.).

Queste lotte mettono in crisi gli obbiettivi padronali che mirano ad indebolire il potere contrattuale dei lavoratori e si propongono di ottenere dal governo una politica che concorra a realizzare una situazione nella quale non siano lasciati margini alla iniziativa e al potere del sindacato. La lotta economica dei lavoratori è quindi elemento decisivo. Ma essa deve unirsi ad un movimento dal basso che ponga i problemi più generali dello sviluppo economico in senso democratico e dello sviluppo della democrazia stessa. In questo modo noi impostiamo il problema della programmazione, contrapponendoci ai disegni autoritari. Un ruolo decisivo in questa azione per la programmazione democratica spetta e deve essere assolto dalle amministrazioni locali, sopratutto al livello regionale. La lotta per la Regione è oggi lotta per la programmazione nazionale e solo così nei confronti delle masse acquistano significati concreti obbiettivi che altrimenti possono sembrare generici e lontani dagli interessi concreti dei lavoratori. Solo in questo modo è possibile far sgorgare gli obbiettivi della programmazione democratica da un moto dal basso, proveniente dalle masse lavoratrici con una vasta articolazione democratica ed avente non solo obbiettivi economici qualificati ma anche obbiettivi di rinnovamento generale della nostra società.

Barca

Condividendo analisi, giudizi ed indicazioni contenute nel rapporto del compagno Ingrao sottolinea che quanto più forte è la nostra denuncia della involuzione della linea governativa, tanto più precisa deve essere la puntualizzazione — anche attraverso i necessari obiettivi intermedi — della alternativa che noi proponiamo. Non c'è sfiducia nelle masse; c'è slancio e combattività: lo dimostrano le lotte in corso nel paese, il grande successo delle manifestazioni indette dal nostro partito, in queste settimane, il successo di uno sciopero pure così difficile come quello dei ferrovieri, ed altri fatti ancora. Ciò non deve però far sottovalutare il pericolo che il continuo deteriorarsi della situazione possa alimentare qualunquismo e scetticismo Ecco perchè è importante e indispensabile indicare e precisare una linea alternativa, nella quale si iscrivano rivendicazioni, lotte, obiettivi immediati.

La sensazione della debolezza, precarietà, contraddittorietà dell'attuale governo è generale. Il problema è quello di vedere in che direzione debolezze e contraddizioni saranno superate nello scontro con i problemi oggettivi oggi aperti; in che direzione sarà ricercato il rigore necessario per affrontare e risolvere questi problemi. Sono questi i problemi della produttività, del saggio di sviluppo della nostra economia, della competitività della nostra industria e sono i problemi della dimensione, democratica o meno, in cui questi nodi saranno affrontati Di qui la necessità di operare fin da oggi per far maturare condizioni e scelte politiche nelle quali questi problemi possano essere affrontati e risolti in una prospettiva di democrazia e libertà, in diretto legame con le rivendicazioni e il movimento delle masse E' in tal modo che si costruisce e si prepara una nuova maggioranza: partendo dal movimento reale delle masse e dando a questo movimento la necessaria unitarietà in una prospettiva organica

Due linee si contrappongono anche per quanto riguarda la cosiddetta congiuntura economica. Da una parte la linea del governo che mira ad attenuare determinate tensioni per ripristinare, ad un livello più arretrato, gli equilibri preesistenti, nel quadro delle convenienze e delle tendenze dell'attuale sistema produttivo che non dovrebbe essere in nulla modificato. A questa linea si contrappongono proposte di provvedimenti di breve periodo che costituiscono già un avvio ad una nuova linea, alla creazione di equilibri più avanzati. La fase di un'azione per provvedimenti di questo tipo non può essere «saltata». Al contrario: su questo terreno si aprono, all'azione del movimento democratico vaste possibilità sul piano rivendicativo e della lotta Di qui l'importanza di parole d'ordine che sono sgorgate dallo stesso movimento rivendicativo come quella del «controllo» posta dai lavoratori torinesi; di qui l'importanza delle proposte avanzate in merito alla fascia degli alti redditi anche di lavoro, al problema degli sprechi e delle spese improduttive, alla politica e al ruolo delle imprese a partecipazione statale, alla possibilità di utilizzare in modo nuovo i pur vecchi strumenti fiscali, alla necessità di sviluppare la lotta per le libertà sindacali, i diritti dei lavoratori ecc.

Questo nostro modo di porre il problema di una politica congiunturale non attenua — di ciò dobbiamo avere coscienza — i problemi che sono oggi sul tappeto: fa, invece, maturare più rapidamente le contraddizioni con una linea fondata sulle attuali convenienze, sul compromesso con le rendite ecc. Anche di qui la necessità del collegamento fra le lotte immediate e lo sbocco politico generale che noi indichiamo. Nel momento in cui per motivi strutturali cade il saggio di sviluppo della nostra economia vengono ad essere in crisi anche quelle concezioni che inseguivano la possibilità di parziali aggiustamenti del sistema con riforme settoriali non inquadrate in una linea di alternativa più generale capace di affrontare in modo organico il problema dello sviluppo, della produttività generale Il Piano presentato da Giolitti, nei confronti di queste tendenze e sia pure con tutti i suoi limiti, rappresenta senza dubbio un passo in avanti.

Il travaglio che investe la base di ogni corrente la base di ogni corrente politica aldilà di ogni etichetta, e di ogni cristallizzazione, apre tuttavia nuovi campi all'azione democratica, nuove possibilità per far compiere al movimento passi in avanti in direzione del superamento del settorialismo, della radicalizzazione fine a se stessa. E' da questa base che esiste oggi la possibilità di rovesciare la parola d'ordine — «dal vertice alla periferia per rompere l'unità dei lavoratori» — lanciata di fatto quale slogan della operazione decisa dalla Dc, per trasformarla in una direttiva che può così riassumersi: «dalla periferia verso il centro per rafforzare l'unità dei lavoratori attorno ad una piattaforma capace di incidere in tutto lo schieramento socialista e cattolico».

Alicata

Nella valutazione della origine, degli sviluppi e degli sbocchi della crisi, non si può passare sotto silenzio il fatto che all'interno del centro-sinistra operavano da tempo forze che si ponevano l'obiettivo di spostare sempre più a destra l'asse della politica del governo in modo «indolore», senza cioè passare attraverso una crisi del governo stesso (vedi lettera di Colombo e copertura offerta da Moro). La nostra tempestiva e ferma denuncia e l'azione nostra e delle masse hanno fatto fallire questa linea, costringendo tutti a mettere le carte in tavola. Bisogna tener conto anche del fatto che nel corso della crisi si è certo manifestata anche una spinta a modificare la formula di governo, ma che questo tentativo è stato abbandonato perchè si è rivelato assai difficile, come impossibile appare, in questo momento, il tentativo (anch'esso esistente) di arrivare ad una certa modifica del regime costituzionale. Queste difficoltà e questi limiti alle possibilità di movimento della DC e della destra costituiscono un dato della situazione di cui non tiene alcun conto Nenni, il quale sopravvalutando la forza e la libertà di movimento della destra e della DC ha fatto alla destra e alla DC concessioni sostanziali che hanno spostato nettamente a destra l'asse politico e programmatico del governo.

L'elemento tuttavia più significativo oggi e che dobbiamo tener ben presente è il fatto che, se nella soluzione della crisi stessa punti importanti sono stati guadagnati dalla destra e dai dorotei, da questo stesso fatto un colpo serio è stato portato alle forze ed alla «ideologia» stessa del centro-sinistra L'arretramento del centro-sinistra e l'allargamento dell'opposizione al centro-sinistra a forze che fino a ieri ne conducevano la politica sono insomma due aspetti che si intrecciano strettamente e che vanno illuminati di fronte al partito ed alle masse. Ciò che è accaduto nel PSI (dove all'accelerato e grave spostamento a destra del gruppo nenniano ha corrisposto il passaggio alla opposizione dei lombardiani), la reazione di certi gruppi radicali, raccolti attorno al *Mondo* e all'*Espresso*, sono indicativi appunto di questa crisi della ideologia del centro-sinistra. Una grande attenzione quindi dobbiamo prestare a tutto ciò che accade non solo al vertice, ma alla base; tra gli iscritti e le zone d'influenza del PSI, tra i gruppi di intellettuali, nella sinistra d.c. Nella stessa valutazione dell'atteggiamento dei fanfaniani bisogna distinguere fra gli orientamenti della base e le posizioni equivoche espresse, anche strumentalmente, dal *leader* della corrente.

Da tutto ciò nasce la possibilità di approfondire ed estendere la nostra iniziativa. Ciò è dimostrato del resto anche da quanto è accaduto in queste settimane nel paese, dove, all'appello del partito, ha risposto una larga mobilitazione per una soluzione democratica della crisi. Bisogna evitare quindi, a tutti i livelli, che la coscienza dei pericoli e delle difficoltà della situazione, oscuri la coscienza delle possibilità nuove che, da questi processi di spostamento anche di forze interne al centro-sinistra, nascono per la formazione di un largo movimento di opinione pubblica e di masse che prema in direzione di un rinnovamento.

La nostra iniziativa, per avere efficacia — come ha affermato Ingrao — deve partire da un discorso organico e coerente e sapersi porre chiaramente il problema della formazione di una nuova unità. Ma nell'impostare tale discorso occorre stare attenti a non staccarsi dalle situazioni e dalle esigenze concrete delle masse, dal grado di sviluppo del movimento, dalla comprensione delle tappe intermedie attraverso cui non può non passare ogni processo di maturazione di una esperienza e di un orientamento nuovo delle masse La «radunata» delle forze di rinnovamento non può avvenire insomma solo affidandosi all'«illuminazione» che potrebbe venire nelle masse dalla pura e semplice «offerta» di un discorso organico e coerente. Così come, dalla parte opposta, bisogna guardarsi dal pericolo di ritardi nella elaborazione di una strategia che ignori la rapidità con cui maturano oggi certe prese di coscienza tra le masse.

In questo processo di maturazione, l'elemento caratterizzante è dato dal fatto che viene confermandosi sempre più, di fronte alla coscienza delle masse, la incapacità del capitalismo italiano di svilupparsi e di sviluppare la sua forza competitiva su scala internazionale senza imporre al paese sacrifici e costi altissimi. La coscienza di questa incapacità si allarga, ma ciò non significa ancora che viene messo in discussione da tutti il sistema. Significa però che rimane e si rafforza la esigenza — oramai chiaramente tradita dal centro-sinistra — della necessità di profonde trasformazioni, di riforme radicali, e di un certo tipo di programmazione antimonopolistica. Accanto a questo c'è il problema dei rapporti della economia italiana con il MEC e delle questioni politiche che ne derivano, che stanno anch'esse acquistando un rilievo nuovo.

Di qui la serie di processi che sono in atto nel paese e che vanno in una direzione opposta a quella indicata dalla soluzione della crisi: si va dalle lotte sindacali e contadine, al movimento in corso sui temi delle Regioni, della legge urbanistica, della scuola, della Previdenza sociale. E mentre l'accordo di Villa Madama profila l'attacco ai «centri di potere operai», alle amministrazioni di sinistra, un po' dovunque si manifesta una ferma resistenza allo smantellamento di queste posizioni Con molta forza noi dobbiamo porre in modo positivo il problema della difesa di queste posizioni, dell'allargamento delle maggioranze di sinistra, della formazione di nuove maggioranze nel quadro della rivendicazione che le elezioni vengano tenute alla scadenza di legge.

Uno sforzo va fatto infine per un giusto orientamento nei rapporti con i compagni del PSIUP e con i compagni socialisti, valorizzando da un lato la presenza nel paese d'una nuova forza socialista saldamente ancorata alle grandi tradizioni classiste ed internazionali del movimento socialista italiano, ma combattendo nello stesso tempo ogni tendenza a non comprendere il significato della nuova profonda differenziazione verificatasi in seno al PSI in seguito all'accelerato processo di spostamento a destra del gruppo dirigente nenniano.

Modica

Aspetto particolarmente grave dell'accordo di governo sono i nuovi impegni per la «espansione» del centro-sinistra in tutto il Paese. Accanto alla «politica dei redditi» ed alla pretesa di ingabbiare il movimento sindacale, questo è l'aspetto che meglio rivela il contenuto di restringimento della democrazia proprio dell'attuale politica dei gruppi dirigenti.

Ma questa linea si scontra con pesanti ostacoli. Nelle amministrazioni locali del Lazio il centro-sinistra, dominato da gruppi moderati e conservatori provenienti attraverso una operazione trasformistica, dalla vecchia corrente andreottiana «Primavera», si è mostrato incapace di fronteggiare la grave crisi attraversata dalle istituzioni democratiche locali. Di fronte alla paralisi di queste amministrazioni, coloro i quali si ostinano a credere al contenuto rinnovatore della politica di centro-sinistra, hanno ritenuto fino ad oggi di compiere una sorta di «fuga in avanti» affidando all'attesa dell'attuazione dei programmi governativi in materia di finanza locale, di autonomie, di legge urbanistica, di avvio della programmazione, il superamento della attuale immobilità ed involuzione delle amministrazioni locali. Intanto, è andata avanti invece una politica di «congiuntura» che è stata la vera ed unica politica del centro-sinistra e che, col rinvio delle riforme e con la contrazione della spesa pubblica, ha contribuito in modo decisivo alla paralisi delle amministrazioni locali. Oggi, il fallimento di quelle componenti della politica di centro-sinistra che Ingrao ha riferito a Fanfani (attivismo della spesa pubblica) e a La Malfa (riforme settoriali) dà un colpo gravissimo a quelle speranze e può liquidare la elusiva tendenza alla «fuga in avanti».

C'è il pericolo che ciò provochi un'ulteriore decadenza della vita politica locale o inqualificabili fenomeni di trasformismo come quelli che hanno accompagnato il voto sul bilancio del Comune di Roma, compiuto con la mobilitazione di alcuni «ascari» di destra Ma c'è anche la possibilità di una nuova riflessione, a cui può contribuire l'assottigliarsi della stessa base elettorale dei partiti di centro-sinistra, ridotta ormai nel Lazio ad appena il 53 %. In queste condizioni, la ricerca di un nuovo rapporto con la forza rappresentata da noi può divenire, prima ancora che un nostro proposito, una necessità obiettiva per la vita stessa delle assemblee democratiche.

Si conferma dunque la possibilità di un ampliamento, nella nuova situazione, del terreno di incontri unitari per la formazione di nuove maggioranze e la possibilità di travolgere la linea della «espansione» del centro-sinistra. Per questo occorre che vada avanti l'iniziativa per una programmazione democratica non solo a livello nazionale ma anche intorno alla proposta di piani regionali, come quello da noi elaborato nel Lazio, che consentano di superare le rivendicazioni settoriali riconducendole entro un più ampio disegno. Ma contemporaneamente deve accrescersi il nostro impegno finora insufficiente, per offrire alla grave crisi delle amministrazioni locali soluzioni immediate, anche sulla base delle proposte elaborate da associazioni unitarie.

La battaglia elettorale in autunno, che il Partito deve rivendicare con un'azione decisa in Parlamento e nel paese contro ogni rinvio, sarà un momento fondamentale della lotta per sconfiggere la linea della «espansione» del centro-sinistra, elemento non secondario della linea generale dei gruppi dirigenti, e per fare avanzare il processo di formazione di nuove maggioranze.

Rossitto

Il problema politico più immediato, a cui occorre dare un risposta valida non solo per il nostro Partito, ma anche per altre forze democratiche interne al centro sinistra e da esso deluse, riguarda la nostra azione per una nuova unità democratica e le basi su cui vogliamo costruirla.

Vorrei sottolineare due questioni. Prima di tutto, l'azione del Partito in queste settimane. Credo che non solo dobbiamo darne un giudizio positivo, ma affermare che la nostra iniziativa ci ha permesso di verificare un avanzamento politico nell'orientamento delle masse, uno slancio anche ideale nuovo rispetto agli ultimi anni; ci ha permesso di verificare, là dove siamo stati capaci di realizzare iniziative articolate, serie possibilità di collegamento con vasti gruppi di ceti medi produttivi, come artigiani, piccoli industriali, oltre che con masse di coltivatori diretti.

L'altra questione riguarda le conseguenze che per il Mezzogiorno e per la Sicilia ha già determinato e prospetta la politica del governo Moro. La limitazione della spesa pubblica, degli investimenti degli enti pubblici, il rinvio della programmazione e delle riforme, creano già conseguenze gravi sul terreno sociale ed economico e nuove contraddizioni che investono lo stesso schieramento di centro-sinistra.

In Sicilia, sono in corso importanti e vaste lotte sindacali che hanno spesso un carattere unitario e si prospettano nei prossimi mesi lotte e movimenti di grande ampiezza determinati dalla spinta rivendicativa delle varie categorie di lavoratori ma anche dalle difficoltà che in ampi settori sono determinate dalla attuale politica economica. La nostra previsione è che si accentueranno difficoltà nell'edilizia, nell'industria dei materiali da costruzione ed in ampi settori della piccola industria tradizionale e anche in nuove piccole industrie sorte nelle zone dei recenti insediamenti industriali. D'altra parte, le resistenze che si frappongono a una decisa iniziativa antimonopolistica nei settori di base accaparrati dalla Edison e dalla Montecatini e le difficoltà in cui sono posti gli enti pubblici regionali e gli enti di Stato, impediscono di dare una prospettiva di sviluppo economico democratico alla Regione.

E' evidente quindi che ci avviamo verso un aggravamento della situazione sociale ed economica e verso lotte difficili ed aspre su un'area molto vasta. Ma proprio questa prospettiva e la necessità di ancorare saldamente l'iniziativa politica all'azione e alla lotta delle masse pongono il problema di indicare agli strati del ceto medio produttivo colpiti dalla politica economica del governo e dei monopoli una prospettiva diversa di sviluppo economico della regione basata sulla riforma agraria e su un sistema di interventi degli enti pubblici nazionali e regionali da cui può lievitare una possibilità di difendere validamente la loro stessa esistenza e di assicurarne lo sviluppo.

Un'impostazione diversa rischierebbe di creare un vuoto nella nostra iniziativa, che non deve lasciare margini all'azione dell'avversario e deve essere fer-